



Famiglia Stato Sociale
Sussidiarietà nel Riminese
26 Maggio 2004

RELAZIONE CONVEGNO DEL 26 MAGGIO

Le politiche per un Welfare improntato a criteri di solidarietà e di sicurezza sociale per le persone come per le diverse comunità, stanno assumendo caratteristiche e priorità diverse dal recente passato.

Si sono prodotti in tutti i settori della società cambiamenti profondi che riguardano, in particolare, il mondo del lavoro, l'incremento della popolazione anziana, il mutamento della struttura familiare, il profilarsi di una società multi-etnica.

Sino alla fine degli anni 80 la politica di Stato sociale si fondava soprattutto su sanità, pensioni, e scuola, con gestione pubblica e a carico della collettività.

Il privato aveva un ruolo marginale.

Questo sistema oggi non regge più, sia per gli alti costi che esso comporta per la comunità, sia perché è difficile determinare efficienza ed efficacia nei riguardi dei nuclei familiari e dei soggetti a maggior rischio di esclusione sociale.

Il sistema di protezione sociale appare a rischio nel riuscire a rispondere ai nuovi bisogni.

Nell'ultimo decennio l'economia italiana è cresciuta appena dell'1,5% medio l'anno; la spesa pubblica è rimasta stabile e l'occupazione è caduta in media dell'1% l'anno.

A fronte di domande sociali crescenti, non si può pensare di ridurre le risorse pubbliche impegnate che sono, tra l'altro, nel nostro paese ancora al di sotto della media europea.

L'Italia è il paese più vecchio d'Europa e la sua precaria situazione demografica incide in profondità sulle prospettive di crescita e di sviluppo.

E' noto che i paesi più giovani sono anche quelli più dinamici, crescono ad una velocità superiore rispetto ai paesi in cui è prevalente la componente anziana della popolazione.

Nel riminese non c'è controtendenza, anzi la popolazione invecchia più di quanto previsto.

Dagli studi demografici gli ultra 65 anni sono già il 21% della popolazione. Nel 1999 erano il 19% .

E' chiaro che con la crescita della popolazione anziana, in percentuale e come valore assoluto, aumentano i cittadini non autosufficienti e con una limitata autonomia.

Negli ultimi anni si ha un incremento di nascite e di giovani minorenni grazie ai cittadini immigrati.

Su un totale provinciale di circa 43.000 minorenni, i giovani minori immigrati residenti nella provincia sono circa il 7% della popolazione minorile e il 32% circa del totale della popolazione straniera.

Appare interessante un altro dato rilevato nel 2003 dal Centro di ascolto della Caritas diocesana di Rimini, alla quale in quell'anno si sono rivolte 2.417 persone in difficoltà, delle quali il 22% (531) italiane, il 78% (1886) straniere; 1 su 10 ha chiesto aiuto non solo per sé ma per l'intero nucleo familiare.

Nella maggior parte dei casi all'interno del nucleo c'è la presenza di 1 o più figli minori; 7 persone su 10 hanno espresso necessità di carattere personale.

In quest'ultimo caso si tratta di individui che vivono soli e lontano dai propri affetti; alcuni dei quali giunti a Rimini alla ricerca disperata di un posto di lavoro per il proprio sostentamento e della famiglia rimasta nel paese d'origine.

Tra i bisogni individuati dal Centro di ascolto caritas che hanno creato maggiore esclusione e disagio sociale alle persone immigrate, troviamo al primo posto il reddito, al secondo il lavoro, al terzo l'abitazione e al quarto i problemi familiari di conflittualità e separazione.

Il dato deve fare riflettere sull'incidenza che ha l'immigrazione sulle politiche sociali nel territorio provinciale riminese, anche in vista della futura apertura delle frontiere ai nuovi 10 paesi che si sono uniti alla comunità europea.

Tale situazione comunque non deve farci dimenticare le nostre nuove povertà che stanno aumentando sul territorio nazionale e locale, perché così rischieremo di creare nuove frontiere di esclusione e povertà.

In questo quadro va rivisitato il fondamentale ruolo dei finanziamenti e del sistema di gestione dei medesimi, specie anche alla luce del processo di trasformazione dello Stato centralizzato in stato federale, con forti poteri alle regioni anche nel campo dei servizi sociali.

La Regione sta diventando in questo settore del sociale il potere centrale del territorio regionale con chiamata di corresponsabilità nei servizi sociali degli enti locali del territorio (Province e comuni).

In questo avviato processo di federalismo fiscale e di decentramento amministrativo il sindacato deve cogliere la grande opportunità di inserirsi per ridefinire, assieme alle Istituzioni pubbliche e ai soggetti sociali interessati, i connotati di un nuovo modello di Welfare e di una razionale gestione del medesimo sul territorio.

E' necessario riavviare un percorso di discussione e di concertazione che da tempo non trova un cammino lineare con gli enti pubblici locali.

Gli enti locali, anche se con ruoli e compiti diversi, diventano attori centrali nella programmazione e nel governo del welfare e conseguentemente interlocutori privilegiati.

Il rapporto con le organizzazioni sindacali, quali titolari di interessi diffusi e generali deve essere organica e non episodica o marginale.

L'attività di concertazione con le forze sociali, come previsto anche dalla legge 328/00, deve essere intesa come un convinto esercizio di interlocuzione e non come un ruolo pervasivo del sindacato che esercita la sua funzione di rappresentanza.

Ciò nella consapevolezza che non è un burocratico incontro ma ricerca di punti comuni, utili per una più equa e qualitativa risoluzione dei problemi.

Le pubbliche istituzioni, oggi, di fronte alle aumentate e nuove richieste di attenzione al sociale, non possono non far proprio il concetto di "sussidiarietà"; per questo deve essere ben accolto l'intervento del privato (associazioni e organizzazioni sociali, terzo settore e volontariato).

Alla luce delle nuove esigenze delle politiche sociali, l'attività mista "pubblico-privato" va rivisitata, ispirata e regolata secondo obiettivi predefiniti.

I risultati vanno verificati nella loro efficienza ed efficacia, avvalendosi dell'istituto dell'accREDITAMENTO che assuma quale parametro il valore della persona, sia essa l'erogatore o il ricevente il servizio.

In questo contesto è importante riconoscere al soggetto utente la piena libertà di scelta dell'erogatore del servizio.

La libera scelta favorisce il giudizio sull'efficienza e la funzionalità del servizio offerto.

La Cisl, nel prendere atto delle analisi testè fatte circa il welfare, non si sottrae al suo dovere di porsi come soggetto propositivo per il rilancio delle politiche sociali nel territorio provinciale riminese, per questo sottopone all'attenzione degli operatori nel sociale le seguenti riflessioni e proposte.

Le politiche sociali

L'espansione dei bisogni sociali e la carenza strutturale delle risorse pubbliche, prima fra tutte quelle del Fondo Sociale, pongono il problema di come organizzare e finanziare adeguatamente gli interventi sociali necessari.

Fermo restando che la rete di protezione sociale va organizzata a livello di distretto soci-sanitario, come previsto dalla normativa nazionale e regionale, attraverso i Piani sociali di zona.

Le direttrici su cui operare secondo la Cisl di Rimini sono:

- miglioramento e rafforzamento delle capacità di analisi dei fenomeni sociali, che richiedono interventi di tutela;
- potenziamento delle collaborazioni istituzionali per la programmazione ed il governo della rete dei servizi sociali, nella logica della L.R. n. 2 del 2003;
- coinvolgimento delle rappresentanze sociali nella definizione degli obiettivi di tutela che già esistono o che emergeranno, specificando le modalità con le quali operare verifiche periodiche congiunte, per la realizzazione dei progetti di protezione e tutela;
- definire una progettazione di lungo respiro, che guardi al futuro e non si limiti a coprire le emergenze e le contingenze del momento;
- coinvolgimento costante delle rappresentanze del terzo settore, del no profit e del volontariato nella definizione e gestione della rete di protezione, modulandola in modo da non lasciare sole le famiglie ed i soggetti deboli e offrire loro servizi differenziati, promossi e organizzati dal pubblico, con possibilità di libertà di scelta;
- prevedere l'istituzione degli sportelli sociali da parte dei Comuni, singoli o associati, a gestione diretta dei singoli comuni, con funzione informativa e di orientamento per i cittadini al fine di garantire coerenza e semplificazione dei percorsi di accesso ai servizi. Va posta particolare attenzione al problema del rapporto fra i punti istituzionali unici di accesso e informazione, con i soggetti di rappresentanza sociale presenti sul territorio per costruire così un sistema a rete efficiente;

- definire modalità costanti di controllo pubblico della gestione dei servizi sociali, sia sulla qualità che sulla quantità; a tal fine vanno riorganizzate e potenziate all'interno delle pubbliche amministrazioni le unità operative deputate ai controlli;
- la definizione degli standards di qualità attesi, quale parte integrante dei servizi alle persone ed alle famiglie;
- utilizzare in modo razionale ogni risorsa presente sul territorio.

Occorre tenere presente che la progettazione della rete va rivolta non solo, al sostegno delle responsabilità familiari, ma ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, alla famiglia, alla disabilità, agli anziani, all'immigrazione, al lavoro e formazione, al contrasto dell'esclusione, alla povertà ed alle dipendenze, alle politiche abitative, alla tutela per la non autosufficienza.

Responsabilità familiari

Nell'ambito dei servizi sociali una particolare ed innovativa progettazione va rivolta alle famiglie, nel senso di assumerle come il primo nucleo fondante della comunità entro il quale è garantita la protezione, l'educazione e l'emancipazione degli individui quali membri attivi della società in cui vivono ed operano.

Oggi si ha la sensazione che per la prima volta i “figli vivranno peggio dei padri” cioè che si interrompa quel filo logico e consequenziale per cui il sacrificio delle generazioni precedenti non va poi a favore di quelle successive.

Sta crescendo il numero delle famiglie che si collocano a ridosso della soglia di povertà relativa, mentre gradualmente si impoveriscono quelle fasce sociali che in passato godevano di una certa sicurezza.

La famiglia rappresenta oggi l'anello debole del sistema sociale italiano.

Sulla famiglia si scaricano pesanti oneri economici, difficoltà d'organizzazione della vita quotidiana, incertezza per il futuro e tutte le tensioni sociali.

Non si rilancia il sistema dello stato sociale, se dentro lo stato sociale non si tutela la famiglia; se non c'è innovazione e se non si assumono questi temi come priorità della politica sociale nazionale e territoriale.

Per questo è necessario che venga stabilita un'agenda per le politiche della famiglia come una priorità dello sviluppo e della crescita della provincia di Rimini.

Non basta riconoscere che la famiglia è un elemento fondamentale della crescita demografica e della catena generazionale (genitori, figli, nonni) o che ha un ruolo di sostegno e di redistribuzione delle risorse.

E' necessario partire dalla consapevolezza che le politiche di Welfare non possono prescindere da due elementi quali la composizione del nucleo familiare e l'attività lavorativa con le sue implicazioni.

Un sistema misto pubblico-privato basato su criteri di sussidiarietà per il sostegno alle famiglie e ai soggetti meno tutelati, non può che partire dal territorio e dalla comunità che in quel contesto territoriale vive.

Come CISL proponiamo un approccio che metta al centro i diritti delle persone che vivono nella famiglia e che fanno famiglia.

Premessa per ogni iniziativa sulla politica familiare è allora quella di affermare e salvaguardare il primato della persona.

Se si parte dalle persone risulta meno lacerante e controverso pensare la famiglia come un “bene della società”, verso il quale il sistema istituzionale è disponibile a investire con risorse umane e finanziarie, con una migliore organizzazione dei servizi, con nuove tipologie di produzione e lavoro.

Non basta credere che l’aiuto alla famiglia siano solo i trasferimenti economico-finanziari; se così fosse il sistema di protezione sociale si configurerebbe come un pacchetto di interventi destinati solo alle famiglie più deboli, perdendo il suo carattere generalmente solidaristico e redistributivo.

Il ragionamento trae origine dal fatto che ci si potrebbe trovare di fronte al così detto “stato sociale ricco per pochi poveri”; cioè si creerebbe una situazione di privilegio per quelle famiglie che avendo avuto accesso al sistema dei servizi, decidono di rimanervi per continuare a godere dei diversi benefici, e rinunciano ad aspirare a un benessere ulteriore fuori dalla rete di protezione sociale.

Per questo occorre che si attui una politica che promuova e valorizzi la famiglia come “soggetto” attraverso provvedimenti che la mettano in grado di sviluppare il proprio potenziale di crescita: sul piano del credito al consumo, di un fisco più a misura della famiglia, con forme innovative di sanità e di assistenza integrativa, con programmi e servizi che permettano alla madre o al padre di superare l’alternativa fra lavoro e famiglia, con una flessibilità dei tempi di lavoro e di vita.

Quindi si tratta di impostare un modello di stato sociale che non si limiti alla sola tutela ma che promuova e armonizzi i diritti, e le responsabilità dei diversi componenti della famiglia, favorendo la ricerca delle opportunità per il superamento dello stato di bisogno.

E’ limitativa la risposta che viene data dalle istituzioni locali alle esigenze suddette con la creazione del “giovedì del cittadino”; occorre ricercare risposte più ampie, incisive ed esaustive per il superamento dello stato di necessità del singolo e della famiglia.

Si deve superare la pratica degli interventi frammentari ed episodici per impostare una strategia unitaria e al tempo stesso flessibile, capace di intercettare e salvaguardare le differenze, di ridurre i conflitti.

Ciò che serve oggi è una nuova idea di welfare, che sappia affrontare queste nuove situazioni ed esigenze con gradualità e in modo flessibile e condiviso.

Questa è la nuova sfida che dobbiamo affrontare.

Solo attraverso un nuovo sistema di Welfare che sappia dosare e riequilibrare le tutele, ridisegnandole, allargandole alle aree oggi sprovviste, si arriverebbe ad avere uno Stato sociale veramente nel segno della equità e non dell’interesse corporativo.

A questo tende l’operato della Cisl.

Il Sindacato da tempo posto ha tra le priorità delle sue politiche il sostegno alla famiglia quale nucleo fondamentale della convivenza sociale promotrice di benessere e ricchezza.

Questo costante impegno ha contribuito in questi anni a determinare una inversione di tendenza, anche se non ancora sufficiente, rispetto al tema della famiglia.

Si tratta quindi, come nello spirito condivisibile dell'iniziativa internazionale, di un capitale sociale da valorizzare non ricorrendo a interventi episodici o meramente simbolici ma sostenendone la funzione attraverso una gamma d'interventi fiscali, del lavoro, dei servizi, dell'abitazione, ecc. e che non possono esaurirsi per la loro stessa natura e complessità in azioni istituzionali, ma debbono coinvolgere fortemente la società civile organizzata ed in particolare le organizzazioni sociali e soprattutto sindacali.

I Piani Sociali di Zona e le gestioni associate

Con la prima tornata dei Piani di Zona si è prodotta una importante azione di razionalizzazione dell'esistente, integrando e mettendo in rete il lavoro fra i diversi comuni.

La seconda generazione dei Piani di Zona dovrà tentare di produrre maggiore progettazione innovativa.

I criteri d'intervento innovativo vanno basati, sulla modulazione dell'intervento pubblico, e sulla progettazione degli interventi sociali secondo tre caratteristiche che si rifanno al principio della sussidiarietà:

1. il riconoscimento, ove con questo s'intende un elevato coinvolgimento della rete comunitaria, per favorire le azioni di auto - aiuto dei soggetti e delle famiglie, agendo con azione preventive e di promozione, valorizzando le risorse di cui i soggetti naturalmente già dispongono;
2. l'integrazione, per cui ai soggetti vengono erogate prestazioni in denaro o attraverso servizi diretti che diventano complementari delle risorse proprie di cui ciascuno dispone;
3. la sostituzione, intesa come intervento diretto dei soggetti preposti alla fornitura integrale di un servizio sociale, quando ci si trova di fronte a persone o famiglie che da sole, per scelta o necessità non sono in grado di usufruire di forme di tutela diverse.

In ogni caso ai soggetti ed alle famiglie la rete deve consentire di scegliere in libertà tra le forme di tutela che il sistema a rete mette loro a disposizione, senza imposizioni di una forma d'intervento rispetto ad un'altra.

E' bene che siano istituiti tavoli di concertazione periodica sui Piani di zona circa la programmazione, le risorse economico-finanziarie utilizzabili e utilizzate, e circa l'analisi dei risultati ottenuti dai vari progetti.

Al tavolo della concertazione per la programmazione appare utile la partecipazione anche di rappresentanti del terzo settore.

L'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)

L'introduzione dello strumento ISEE deve evolversi in modo più forte nel nostro territorio.

In una logica territoriale va dato maggiore impulso alla definizione e costruzione di regolamenti attuativi della partecipazione alla spesa sulla base di principi più omogenei possibili su tutto il territorio provinciale, al fine di assicurare equità nell'accesso ai servizi, tutelando in modo particolare i meno abbienti attraverso la previsione del minimo vitale come importo al di sotto del quale non vi è compartecipazione alla spesa.

Il regolamento concordato per le tariffe sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) con il Comune di Rimini rappresenta una base di riferimento e il punto avanzato di sperimentazione, e dopo le necessarie verifiche, da estendere al resto del territorio.

Ad oggi è necessario verificare la coerenza di ogni Comune con i principi concordati e di produrre una verifica dei primi risultati raggiunti.

Ribadiamo inoltre la necessità di allargare l'applicazione dell'ISEE anche per le altre tariffe dei servizi pubblici .

L'applicazione dell'ISEE deve trovare il necessario corollario nell'efficacia del sistema di controllo, al fine di garantire una vera equità sociale , attivando i necessari strumenti a disposizione anche ricorrendo alla guardia di finanza per le eventuali verifiche reddituali.

Anziani e non autosufficienza

Progetti personalizzati di assistenza, assistenza domiciliare, assistenza domiciliare integrata, assegno di cura, progetto Alzheimer, progetto handicap, centri diurni, appartamenti protetti, case protette di ricovero.

In questi campi di interventi non vi è una adeguata risposta, mentre la domanda tende a crescere ancora.

Nei prossimi anni sarà insufficiente a coprire le esigenze determinate dalla forte crescita della popolazione anziana e dei casi di non autosufficienza.

Non a caso è emerso in tutta la sua complessità il fenomeno dirompente della assistenza autorganizzata dalla famiglia, tramite le cosiddette "badanti" di provenienza extracomunitaria.

Il caso "badanti" è un elemento da recuperare quale intervento complementare alla rete assistenziale.

Punto strategico di questa impostazione è il sostegno alla domiciliarità, per favorire il più a lungo possibile l'autonomia degli anziani, il loro mantenimento nella propria residenza, nel loro ambiente di vita, di relazione con i parenti e i vicini.

Politiche per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà

In merito alle politiche per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà formuliamo alcune proposte sulle quali costruire politiche sociali in grado di ridare sicurezza e dignità a quegli strati di popolazione che vivono un aumento delle disuguaglianze e situazioni inedite di emarginazione.

E' fondamentale che le parti sociali siano messe in condizione di avere un quadro di conoscenza comune dei processi in atto nella nostra realtà locale.

Per questa ragione proponiamo:

- L'attivazione dell'**Osservatorio Provinciale sulla povertà e le disuguaglianze**;
- la predisposizione di un **Rapporto annuale sulla situazione sociale nella provincia**;
- la costituzione di un **Organismo consultivo** e di confronto fra tutti i soggetti interessati.

Di fronte alla attuale crisi delle politiche di inclusione diventa fondamentale ripensare e programmare una nuova rete di beni pubblici di supporto al capitale sociale relazionale.

Le diverse normative sugli standard urbanistici, sul sistema di servizi erogati dal welfare, sulle risorse e sui servizi per il terzo settore, sulla valorizzazione delle buone prassi e della cooperazione sociale, sono alcuni ambiti su cui lavorare.

In questo quadro è altresì opportuno che le amministrazioni locali decidano di dotarsi del **bilancio sociale** e che promuovano esperienze di coinvolgimento dei cittadini attraverso percorsi di **bilancio partecipativo**.

Contemporaneamente ci si rende sempre più conto che non è più sufficiente mettere a disposizione servizi e risorse per avere la garanzia che le persone interessate ne vengano a conoscenza e li possano attivare.

Occorre una capillare e ben organizzata informazione.

Sempre più spesso appare evidente che, in particolare per le persone vulnerabili e svantaggiate, l'attivazione di risorse passa dalla possibilità di parlarne con qualcuno e di avere informazioni chiare e fruibili.

Si tratta in sostanza di mettere sullo stesso piano l'affermazione del diritto e la sua concreta praticabilità mettendo in condizione la persona di "capacitarsi" e decidere, anche attraverso percorsi di accompagnamento sociale, quale sia la scelta più opportuna e giusta.

Per questo la Cisl riminese ritiene che vada **costituito presso ogni ente locale uno sportello sociale della famiglia** quale punto di informazione completa sulla universalità delle prestazioni, interventi o sostegno che il comune è in grado di fornire alla famiglia e alle persone che ne fanno richiesta.

Ciò permetterebbe di avere **un monitoraggio costante delle prestazioni richieste** ed usufruite dalla famiglia, la loro tipologia e il gradimento della qualità sui servizi offerti nonché quali nuovi bisogni vengono espressi.

I diversamente abili

La legge 68, avendo colto una serie di richieste del Sindacato e delle associazioni dei disabili, può essere un importante punto di riferimento per le politiche sociali.

L'esigenza è quella di riconvertire i vecchi dispositivi di tipo assistenziale in nuovi strumenti di promozione della persona, attraverso la crescita delle capacità professionali e di presenza nel mercato del lavoro.

Le nuove normative, infatti, puntano ad andare oltre gli elementi di natura vincolistica con un maggiore coinvolgimento delle parti sociali nella gestione dei percorsi verso l'inserimento lavorativo, nel prevedere incentivi per l'accoglimento dei disabili considerati più gravi nelle strutture lavorative e la realizzazione di una rete di servizi a sostegno dell'immissione.

La Cisl chiede pertanto una azione concertata per la creazioni di percorsi di Inserimento mirato.

Si deve cercare di rispondere con maggiore attenzione alla domanda d'impiego dei lavoratori disabili in rapporto alle loro specifiche condizioni soggettive e la costruzione di percorsi articolati ed individuali verso il lavoro attraverso:

- Servizi riabilitativi e formativi
- Supporti di progettazione degli ambienti di lavoro;
- Ripensamento di alcune mansioni;
- Riorganizzazione della rete dei servizi;
- Promozione di una cultura dell'integrazione;
- Impegno sull'antifortunistica.

Proponiamo, in pratica, una strategia che va oltre la quota d'obbligo per considerare il problema dell'inserimento lavorativo in termini più generali e articolati, utilizzando un mix di interventi da progettare e realizzare attraverso **forti momenti di concertazione che impegnino le istituzioni, le parti imprenditoriali, sindacali e associative.**

Riteniamo sia utile e importante, oltre che politicamente necessario, realizzare:

- momenti di raccordo con le associazioni dei disabili
- percorsi di coinvolgimento di tutti i soggetti del territorio;
- momenti di comune di approfondimento e di formazione;
- i modi più opportuni per l'inserimento e il miglioramento degli ambienti di lavoro.

Immigrazione e coesione sociale

Si ritiene che sulle politiche dell'immigrazione al pari di tutte le altre aree, la Regione e gli Enti locali devono promuovere e mantenere vivo un confronto con le forze sociali.

La questione, nella dimensione nazionale e locale, riguarda lo sviluppo della società sotto il profilo dei valori di solidarietà e civiltà, riguarda le prospettive di una caratterizzazione multiculturale e l'utilità economico-sociale per la presenza dei lavoratori stranieri.

Per la Cisl, il massimo impegno deve riguardare la promozione delle politiche di integrazione nazionale e locale, in grado di rimuovere tutte le difficoltà che i lavoratori stranieri e le loro famiglie, regolarmente residenti, incontrano nell'effettivo esercizio dei diritti civili e sociali riconosciuti dalle normative alla pari con i cittadini italiani.

A questo fine le scelte da compiere sono:

- L'applicazione della nuova Legge regionale n° 5 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati in particolare per la programmazione degli interventi sociali nei piani di zona;
- l'individuazione di politiche in grado di sostenere a tutti i livelli la collaborazione interistituzionale e la concertazione sociale, anche con la promozione ed un ruolo dell'associazionismo dei cittadini stranieri;
- l'apertura nei Comuni, con il coinvolgimento delle associazioni del terzo settore, volontariato, no profit, presenti sul territorio, di centri multiculturali e sportelli informativi di orientamento dei cittadini extracomunitari;
- il potenziamento dei corsi di italiano e di scolarizzazione per i lavoratori immigrati;
- la politica di incentivo all'affitto degli appartamenti e creazione di un fondo di garanzia comunale per l'affitto;
- l'incentivo economico finanziario alle iniziative multiculturali con particolare attenzione allo sport, il tempo libero, la formazione;
- il sostegno al ruolo di integrazione culturale svolto dalla scuola attraverso l'individuazione di risorse economiche finalizzate, sia a specifica formazione del personale educativo docente, sia alla utilizzazione dei mediatori culturali;
- promozione di un adeguata educazione sanitaria.

La politica delle risorse per i servizi sociali

Il tema delle risorse per la politica sociale diviene determinante e pregiudiziale al fine di una corretta ed incisiva azione da parte degli enti locali.

La complessità sociale ,la crescita degli interventi da effettuare da parte dei Comuni ,i nuovi bisogni sociali , il disagio giovanile necessitano di adeguati e costanti finanziamenti indipendentemente dai cicli economici che stiamo vivendo.

A tal fine riteniamo utile l'apertura di un confronto locale con le forze economiche ,gli enti privati e le fondazioni al fine di verificare la comune possibilità di attivare su progetti innovativi tutte le risorse economiche aggiuntive disponibili ed utili al co-finanziamento di progetti specifici da individuare insieme agli enti locali e da integrare nei piani di zona .

Questo segnerebbe una discontinuità ,prima di tutto culturale e un chiaro segnale di un nuovo interesse alla partecipazione sociale nel nuovo welfare locale.

Ribadiamo che qualsiasi riforma fiscale deve avere come base il principio della **progressività ed equità sociale**.

La Cisl di Rimini ritiene importante a livello locale , **da parte dei Comuni che la priorità nell'utilizzo delle risorse economiche a disposizione , vada riservata alle politiche sociali.**

A tal fine una parte congrua e concertata, degli utili derivanti **dalla partecipazione azionaria in Hera deve essere utilizzata in questo preciso campo d'azione.**

Le risorse da destinare alle **POLITICHE SOCIALI** devono vedere un **progressivo e costante incremento percentuale**, pertanto chiediamo **ai candidati sindaci, d'impegnarsi ad incrementarle per ogni anno del futuro mandato amministrativo.**

Per una politica dei redditi a livello locale

Carovita e pensioni

E' sul carovita che si giocherà la partita più importante nel sociale.

Chi oggi sta pagando maggiormente l'aumento del costo dei beni di prima necessità è la stragrande maggioranza che vive con un modesto reddito mensile.

Sarebbe auspicabile che l'Istat facesse un paniere apposito per gli anziani e o pensionati così come avviene per operai e impiegati.

Dal 1992 da quando il governo Amato tolse l'aggancio alla dinamica salariale le pensioni hanno perso il 30% del loro potere d'acquisto.

E successivamente, cioè oggi, con il passaggio dalla lira all'euro le stesse pensioni già svalutate del 30% hanno subito un ulteriore svalutazione del 50% circa in seguito al raddoppio dei prezzi commerciali.

I sindacati devono farsi carico di questo grave problema che incide fortemente sulle condizioni di vita, di sicurezza e di serenità degli anziani, riproponendo l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

Il sindacato Cisl ha accolto favorevolmente il progetto del Comune di Rimini in collaborazione con la Camera di Commercio di istituire un "Osservatorio prezzi", al fine di determinare l'andamento del costo della vita delle famiglie e di fornire adeguate informazioni alla cittadinanza attraverso la rilevazione dei prezzi sia all'ingrosso che al dettaglio compresa la grande distribuzione.

I dati raccolti dovrebbero essere pubblicati mensilmente permettendo sia il confronto con i relativi dati del periodo precedente sia una azione di monitoraggio sui periodi medio lunghi.

Al tavolo di concertazione sono demandate in modo permanente le funzioni di controllo e verifica in relazione al rispetto degli impegni assunti e alla riuscita dell'iniziativa.

La Cisl riconferma la sua condivisione sul progetto Osservatorio prezzi entrato in funzione nel dicembre dello scorso anno.

A tutt'oggi però non si sono visti ancora risultati concreti, per cui questo sindacato invita il Comune di Rimini e la Camera di Commercio a provvedere che siano realizzate le finalità proprie dell'Osservatorio.

Rimanendo così le cose, senza un cambiamento di metodo, la Cisl potrebbe riconsiderare la sua adesione al progetto.

▪ **Le tariffe dei servizi pubblici locali**

La Cisl chiede un intervento sociale sulle tariffe dei servizi pubblici al fine di contrastare le evidenti ricadute sulle fasce più deboli delle famiglie e dei cittadini utilizzando in tal senso tre possibili strumenti:

1. introdurre una vera e propria “tariffa sociale”, definendo adeguate agevolazioni per i nuclei familiari più bisognosi, più numerosi, in forte situazione di disagio.
2. riaffermare l’ISEE come lo strumento più idoneo per individuare i livelli su cui intervenire e differenziare gli interventi:
dalla esenzione totale per chi si trova sotto il minimo vitale a quelli più parziali, per arrivare con gradualità alla tariffa piena.
3. riconoscere sconti tariffari che orientino ad un uso responsabile delle risorse.

Occorre una politica tariffaria, che sia governata dalla politica e non abbandonata alle strategie industriali delle imprese che gestiscono i servizi pubblici essenziali.

Ciò vale per le tariffe dell’acqua, della luce, del gas, dei rifiuti, dei trasporti pubblici.

La Cisl chiede ai candidati Sindaci di esprimersi sulla politica che intendono seguire nella applicazione delle tariffe e nei tributi locali, con particolare riguardo per l’I.C.I., ritenendo importante in tale ambito la scelta di non aggravare i livelli di tassazione oggi raggiunti ma di razionalizzarli alla luce di quanto sopra evidenziato.

Si ritiene inoltre importante (premessi che il cuore dell’intervento, in tale ambito resta a livello centrale) per la Cisl un efficace controllo della tassazione locale al fine di realizzare con maggiore equità una vera politica dei redditi .

La Cisl pertanto propone l’istituzione :

- L’istituzione di un osservatorio provinciale di rilevazione costante della tassazione provinciale;
- un maggiore controllo e coordinamento degli interventi locali sull’evasione fiscale;
- una attenzione particolare sulla equa distribuzione del maggior onere finanziario per i servizi a destinazione turistica;
- un tavolo vero di concertazione e informazione periodiche con Hera titolare di molti servizi sul territorio.

Politica della Casa

Il problema della casa continua a rappresentare un'emergenza e cresce sempre più un'esigenza di alloggi, in particolare per lavoratori, per famiglie a basso reddito, per immigrati, per le giovani coppie e gli anziani soli e autosufficienti.

La Cisl di Rimini ritiene non più rinviabile il confronto sul tema degli affitti e delle politiche abitative e di come affrontare le problematiche sulla politica per la casa.

Chiediamo che si ritorni a ragionare ad un tavolo di confronto vero presso le sedi preposte che veda la partecipazione condivisa e consapevole di tutti gli attori istituzionali, politici e delle categorie economiche interessate.

La Cisl pertanto propone :

- di incrementare il fondo per gli affitti;
- di incentivare l'utilizzo dello strumento del **canone concertato** attraverso **l'esenzione totale dell'ICI** per chi si avvale di questa tipologia contrattuale;
- Un'aliquota ICI agevolata per la casa in uso gratuito a genitori e figli (parenti di primo grado in linea retta) che la utilizzano come abitazione principale.
- la stesura di un protocollo operativo coordinato dalla Provincia per il reperimento di aree utili alla costruzione di alloggi destinati **all'affitto calmierato** e per **l'acquisto a prezzi convenzionati** favorendo anche le cooperative di abitazione.
- Incentivi per chi realizza programmi abitativi destinati all'affitto a canone concordato.
- Un rilancio dell'edilizia abitativa pubblica sociale per realizzare nuove case;

Si parla tanto della necessità di collaborare e **fare sistema** unendo idee e risorse nel nostro Territorio, perché questo è diventato l'elemento di successo e di valore di una realtà economica che vuole essere viva e competitiva, ma non dobbiamo dimenticare che un fattore di grande importanza è la qualità della vita e dell'ambiente compreso quello sociale di cui la casa è un valore primario ed un elemento non trascurabile.

Lavoro e formazione

Come sappiamo la Costituzione è in restauro, si cercano interventi che la aggiornino per renderla più adatta alle mutazioni sociali e politiche; tuttavia sembra che la prima parte non debba essere toccata ed è quella che si riferisce anche al lavoro come diritto per tutti i cittadini.

La prima preoccupazione delle istituzioni deve essere quella della garanzia del lavoro e di una politica attenta ad assicurare giustizia sociale per tutti.

Le contraddizioni si moltiplicano, si parla di flessibilità e non la si accompagna con la formazione.

L'immigrazione spesso è contestata da parte dell'opinione pubblica ma allo stesso tempo gli immigrati sono necessari per l'economia e spesso vengono sfruttati con lavoro in nero e costretti dalla situazione a vivere in stamberghette affittate anche irregolarmente a costi da suite.

Per il lavoro nero la provincia di Rimini è la capitale indiscussa della Regione E.R. a dirlo sono i dati dell'INAIL che dimostrano come il 90% delle imprese edili sottoposte a controllo si muovono

nell'irregolarità contrattuale e le percentuali salgono se ci spostiamo nel settore turistico alberghiero.

Un altro dato rilevato dall'INAIL è il mancato rispetto delle qualifiche, il personale assunto con qualifiche a meno rischio di infortunio, viene fatto lavorare comunque in condizioni di costante pericolo.

Il lavoro somiglia sempre più ad un "percorso personale" a rischio di costante precarietà.

L'economia, l'imprenditorialità, l'amministrazione pubblica e le diverse realtà sociali tra cui il sindacato, devono concertare una politica del lavoro che sia un servizio concreto nel mercato del lavoro, insieme, devono poter essere strumenti efficaci per assicurare e salvaguardare le condizioni lavorative.

Questo deve essere il fine.

Se invece ognuno continuerà ad andare per proprio conto, nella ricerca dell'esclusivo interesse personale o nel dare solamente un'immagine superficiale che tutto funziona senza una reale consistenza, è facile immaginare tra i nuovi poveri che ingrossano le fila della marginalità, il crescere della rabbia e di voglia di conflitto sociale.

Le scelte da compiere sono:

- Facilitare l'accesso al lavoro attraverso la programmazione di attività formative finalizzate all'occupabilità;
- sostenere l'accesso al lavoro attraverso la valorizzazione della rete dei servizi all'impiego, dando vita ad un rapporto di convenzione tra servizi pubblici e privati sulla base di standard per l'accreditamento regionale, anche al fine di garantire la trasparenza del mercato del lavoro;
- aumentare la qualità sociale del lavoro, attraverso la promozione di specifiche iniziative sulla prevenzione dei rischi di infortuni, formazione e orientamento sui contratti di lavoro;
- contrastare il lavoro nero attraverso una vigilanza costante e promuovere la regolarità del contratto e l'emersione del lavoro nero;
- aumentare la qualità sociale del lavoro e valorizzare la figura del delegato sociale nell'impresa privata e pubblica;
- rivalutare le pari opportunità attraverso la promozione e la formazione;
- favorire la flessibilizzazione dei tempi di lavoro per la cura e l'assistenza dei familiari sia per l'uomo che per la donna;
- ridurre la precarizzazione;
- promuovere il riconoscimento dei crediti formativi per consentire ai lavoratori atipici o precari di crearsi una carriera in cui siano valorizzate le loro competenze;

- promuovere l'inclusione, attraverso adeguate azioni di accompagnamento all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro, delle persone disabili e svantaggiate, realizzare concrete politiche attive del lavoro rivolte all'area dei lavoratori espulsi, e disoccupati di lunga durata;
- responsabilizzare la regione in sede di approvazione della legge regionale sul lavoro affinché tenga in evidenza il problema lavorativo di chi, in seguito a lavori usuranti, non è più in grado di svolgere il proprio lavoro. Va studiata una forma di mobilità preceduta eventualmente da una specifica formazione riqualificativa che favorisca il reinserimento nel lavoro di queste persone.

La concertazione è la via maestra per governare i processi

E' importante riaffermare anche a livello locale il valore della politica concertativa al fine di costruire percorsi ed azioni condivise per ottenere risultati positivi per la collettività.

La concertazione, per funzionare, ha bisogno di tempi e luoghi certi di confronto e di momenti specifici di verifica che devono essere individuati nei confronti di tutti gli interlocutori.

Il confronto sui bilanci dei Comuni non può restare un fatto episodico o una comunicazione a cose già fatte, ma deve rientrare in una rete di rapporti e relazioni continue con le Organizzazioni Sindacali.

Viviamo in tempi momenti in cui i cambiamenti sono talmente veloci ,che le decisioni prese il giorno prima ci appaiono spesso inadeguate il giorno successivo.

E' il segno dei nostri tempi, ma questo non ci deve scoraggiare occorre che ognuno con responsabilità ,tenacia e passione faccia la propria parte. Noi da parte nostra ce la metteremo tutt'è e siamo sicuri che lo farete anche voi , politici ,amministratori e operatori del sociale.

Lavoriamo insieme, per lasciare la nostra impronta, forse piccola per i grandi problemi che stanno di fronte a noi, ma sicuramente incisiva e fatta col cuore.

La Cisl di Rimini 26 Maggio 2004